

Le navi partite per il Golfo

Il segretario dell'Onu ieri ha lasciato Baghdad senza fare dichiarazioni sui colloqui

Entro il fine settimana la valutazione ufficiale del Consiglio di sicurezza sul suo viaggio di pace

De Cuellar: «Ora so cosa vogliono»

Al giornalista che lo aspettava all'aeroporto, al momento della sua partenza da Baghdad, il segretario dell'Onu ha detto solo di conoscere ora nel dettaglio la posizione dei due paesi in guerra nel Golfo. Entro la settimana si dovrebbero conoscere le valutazioni ufficiali. Nel frattempo Gran Bretagna e Cina si dicono già favorevoli ad un embargo sulle armi vendute a Iran e Irak.

nei confronti della risoluzione (che non ha mai accettato) e si aspetta che l'Onu «punisca» un paese, sempre l'Iran, che non intende piegarsi al desiderata della comunità internazionale. Nella capitale irakena si spera infine che il Consiglio di sicurezza agisca in fretta per dare esecuzione alla risoluzione. De Cuellar, stando a fonti del suo seguito, ieri notte ha fatto una sosta a Parigi e arriva oggi a New York. Entro giovedì o venerdì dovrebbe fare la sua relazione al Consiglio ed entro il fine settimana si dovrebbe conoscere la valutazione ufficiale della sua missione di pace nel Golfo. Qualora fosse negata, come è noto, il Consiglio stesso potrebbe arrivare a decretare l'embargo totale sulla vendita di armi ai due paesi in guerra. Pur aspettando i risultati della missione di Perez de Cuellar l'Inghilterra non ha fatto mistero ieri di essere completamente favorevole ad un blocco totale delle forniture militari a qualunque delle due parti nel conflitto Iran-

Irak che non rispetti il cessate il fuoco ordinato dall'Onu. La dichiarazione è del ministro degli Esteri in persona, sir Geoffrey Howe, che ha incontrato al Foreign Office il ministro degli Esteri del Kuwait Sabah Al Ahmed. Oltre alla Gran Bretagna un altro dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la Cina, ieri si è detto disposto a rispettare un embargo sulla vendita delle armi eventualmente deciso dalle Nazioni Unite. Per il momento Pechino ha già deciso di sospendere le sue forniture d'armi al solo Iran. L'iniziativa cinese, più che alla missione di De Cuellar, sembra essere collegata alla polemica in corso da mesi con gli Stati Uniti che l'accusano di aver fornito a Teheran i missili «Silkworm» che ora minacciano i convogli kuwaitiano-americani e le marine di mezzo Occidente sullo stretto di Hormuz. Da mesi a questa parte la Cina avrebbe sospeso la vendita di armi a Teheran proprio per non aggravare la tensione con gli Usa, anche se ha sem-

pre sostenuto di non aver venduto direttamente i «Silkworm» agli ayatollah e gli ayatollah, per bocca del viceministro degli Esteri, Besharati, hanno affermato la settimana scorsa di aver consegnato i missili come «preda bellica all'Irak». Nelle acque del Golfo ieri quattro cacciamine inglesi si sono uniti in formazione a tre cacciamine francesi. Ora che Perez de Cuellar è ripartito dalla regione, la fragile tregua nella guerra delle petroliere che era stata osservata nel

paese non influirebbe minimamente sulla sua capacità di continuare la guerra con Baghdad: «Ormai - ha detto - siamo in grado di produrre gran parte di quello di cui abbiamo bisogno». Nelle acque del Golfo ieri quattro cacciamine inglesi si sono uniti in formazione a tre cacciamine francesi. Ora che Perez de Cuellar è ripartito dalla regione, la fragile tregua nella guerra delle petroliere che era stata osservata nel

corso della sua missione potrebbe finire. Da parte sua l'Iran ha annunciato in serata di aver intercettato lunedì nello stretto di Hormuz cinque navi e 30 battelli. Si è trattato di un'operazione di ispezione al termine della quale i natanti sono stati rilasciati «senza incidenti». E senza incidenti continua anche il viaggio nelle acque del Golfo dei due mercantili italiani «Andrea Merzario» e «Merzario Italia» che sono attesi oggi a Dubai negli Emirati Arabi Uniti.

Mosca lancia dure accuse «Washington e la Nato principale fonte di tensione nel Golfo»

MOSCA. «Sta diventando sempre più evidente che la principale fonte di tensione nel Golfo Persico è costituita dall'accresciuta presenza navale degli Stati Uniti e dei loro alleati Nato». L'attacco agli Usa e i suoi alleati Nato è arrivato ieri durissimo dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Boris Pyadyshv e dà una netta virata alle dichiarazioni provenienti da Mosca sulla guerra del Golfo, che per tutta la durata della visita di Perez de Cuellar a Teheran e a Baghdad ed anche nella sua imminente partenza di tono disteso ed aveva sottolineato più e più volte solo l'appoggio pieno dell'Urss allo sforzo di pace delle Nazioni Unite.

L'attacco sovietico agli Stati Uniti e all'Alleanza atlantica è stato estremamente circostanziato. Una tale concentrazione di flotte nel Golfo - ha dichiarato Pyadyshv - danneggia non solo il senso comune e le norme del diritto internazionale, ma anche la carta della Nato che vieta ai paesi del blocco nordatlantico di operare militarmente al di là del continente europeo. L'obiettivo degli Stati Uniti - ha aggiunto il funzionario sovietico - non è garantire il transito delle petroliere, ma fare impressione sugli Stati del medio e vicino Oriente: ricattarli diventando arbitri degli sviluppi di questa regione». Pyadyshv è sceso poi nel merito del conflitto Iran-Irak: «L'orientamento anti-iraniano di queste iniziative (Usa e Nato, ndr) è evidente. Ma esse sono dirette anche contro l'Irak che segue una politica antimperialista e finisce per ostacolare le iniziative di pace dell'Onu. Di fatto - ha concluso il portavoce del ministero degli Esteri sovietico - le iniziative di Washington violano quella stessa risoluzione numero 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che gli Stati Uniti hanno contribuito a stilare. La missione di pace del segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar e le sue iniziative tese a far applicare la risoluzione adottata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza sono seriamente compromesse». La Tass ha dedicato ieri un lungo dispaccio alla partenza delle navi italiane. «I dragamine e le fregate hanno lasciato Taranto e Augusta ma sono numerosi i problemi provocati dalla decisione del governo di inviarti nel Golfo», scrive l'agenzia sovietica che ha dato notizia non solo delle proteste dei partiti di opposizione ma anche del disaccordo all'interno della maggioranza.

BAGHDAD. «Non arrivo a mani vuote. Ora conosciamo nei particolari le posizioni dell'Iran e dell'Irak nei confronti della risoluzione n. 598». Di più Perez de Cuellar non ha voluto dire ieri quando ripartendo da Baghdad alla volta di New York si è ritrovato di fronte ad una folla di giornalisti all'aeroporto della capitale irakena. Con la stampa si è trattenuto davvero poco, salendo sulla scaletta dell'aereo «senza sorridere» come all'ultimo gli è stato al fianco il ministro degli Esteri nonché vice primo ministro irakeno, Tareq Aziz, col quale il segretario dell'Onu si era nuovamente incontrato nel corso

della mattinata. Ed è toccato ancora a Tareq Aziz ripetere ieri, come aveva fatto lunedì, che l'Irak accetta in pieno la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite («documento vincolante approvato dall'autorità che, a questo mondo, ha la responsabilità della pace e dell'ordine») ma non può tollerare che alla risoluzione medesima venga appiattito il minimo cambiamento. Dunque, come già si sapeva, Baghdad non vuol sentire parlare di includere nella 598, come richiede l'Iran, la specificità di chi abbia «aggredito» o «invaso» per primo nella guerra del Golfo, pretende che Teheran lasci cadere tutte le pregiudiziali

del conflitto. De Cuellar non ha fatto mistero ieri di essere completamente favorevole ad un blocco totale delle forniture militari a qualunque delle due parti nel conflitto Iran-



Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar (a sinistra) con il presidente irakeno Saddam Hussein

Aspettando le decisioni delle Nazioni Unite Il «via» alla squadra italiana sorprende Teheran

La partenza della squadra italiana per il Golfo ha colto di sorpresa l'opinione pubblica iraniana. Intanto in ambienti di governo si è propensi a non opporre alla risoluzione Onu il consueto rifiuto. Il regime ha accettato la commissione internazionale di inchiesta e solo dopo che essa avrà verificato le responsabilità dell'inizio della guerra l'Iran accetterà la risoluzione Onu.

ministro Musavi e dal presidente del Parlamento Rafsanjani. Per ironia delle cose (o forse chissà, per voluto calcolo) i mass media iraniani si soffermano proprio ieri sulle cifre dell'interscambio fra Roma e Teheran quali emergono anche dalla partecipazione del nostro paese alla Fiera internazionale qui aperta sabato. In sintesi l'Italia è al terzo posto come partner commerciale dell'Iran, con un volume globale di import-export che ha superato il miliardo e mezzo di dollari. Scendendo al dettaglio, resta al terzo posto per le esportazioni verso l'Iran mentre sale al secondo per le importazioni, grazie soprattutto al petrolio. Prima dell'Italia vengono, rispettivamente, al

primo posto il Giappone (in assoluto il maggiore importatore di petrolio iraniano) e al secondo posto la Germania Federale, vale a dire i due paesi che - pur trincerandosi dietro le norme costituzionali e le disposizioni dei trattati di pace - hanno fatto tenacemente orecchie da mercante alle pressioni di Washington perché si unissero alla «spedizione navale».

Una partenza dunque, quella della squadra navale italiana, che qui appare prematura o quantomeno affrettata. Se infatti il «via» per la spedizione era stato in qualche misura collegato agli esiti della missione del segretario generale dell'Onu, ebbene nessuno qui a Teheran, ora come ora, parla di fallimento di quella missione.

Al contrario, si continua a focalizzare l'attenzione su quello che avverrà nei prossimi giorni al Palazzo di vetro, dal rapporto che Perez de Cuellar presenterà al Consiglio di sicurezza fino all'annuncio «importante» discusso, martedì prossimo, del presidente della repubblica islamica Ali Khamenei dinanzi all'Assemblea generale.

Una fonte iraniana «spirata» osservava ieri che la risoluzione del Consiglio di sicurezza chiede ai due belligeranti di cessare il fuoco e dispone inoltre la istituzione di una commissione internazionale di indagine per accertare chi ha iniziato il conflitto. Ebbene, «entrambe le richieste - proseguiva la fonte - appaiono assai ragionevoli e sono sicuramente accettabili per la Repubblica islamica dell'Iran, che non ha nulla da temere da esse, se non fosse per l'unico piccolo inconveniente, vale a dire l'ordine in cui sono formulate». Basta invertire l'ordine (prima la commissione, poi il cessate il fuoco) e l'Iran - lasciava intendere la fonte - potrebbe accettare la risoluzione nel suo insieme. L'Irak, tuttavia è contrario a qualsiasi modifica, anche minima, della risoluzione, come hanno detto i dirigenti di Baghdad a Perez de Cuellar. Ma spetta - concludeva la fonte - al segretario dell'Onu «valutare con la saggezza che gli è riconosciuta le posizioni esposte» e spetta al Consiglio di sicurezza trarne «con altrettanta saggezza e preveggenza» le

Diretta Tg2 tra retorica e fanfare

ROMA. No, non entrerà certamente nelle antologie della Rai la «diretta» trasmessa ieri dal Tg2 sulla partenza delle navi italiane per il Golfo Persico. Retorica, strapaese, banalità, spezzati solo dalla denuncia - questa sì autentica - di alcuni familiari di marinai coinvolti nell'operazione.

Finalmente, un brusco richiamo alla realtà è venuto da gente semplice, ricca di umanità e buon senso. Un genitore esprime preoccupazione e rabbia. «Non sappiamo cosa vanno a fare, il governo non lo ha detto con chiarezza». E aggiunge, mostrando il figlio che mangia un gelato: «Eccoli i guerrieri, questo s'è fatto il Golfo, ora lo mandano in Golfo Persico». Santalmassi ha risposto invece le sue preoccupazioni. E lo dice. «C'era il rischio di un Sigonella-bis. Pro contro gli Stati Uniti? In fondo, sono nostri alleati. L'attacco alla Jolly Rubino però ha deciso».

TEHERAN. Le fregate e i dragamine della Marina italiana hanno salpato le ancore cogliendo in una certa misura di sorpresa l'opinione pubblica iraniana. I giornali avevano dato notizia della approvazione della spedizione da parte del Parlamento ma senza parlare di date o scadenze. Ieri pomeriggio l'agenzia ufficiale «Ims», da noi interpellata su

eventuali reazioni alla notizia della partenza, ci ha detto di non essere al corrente di questa informazione e di non avere dunque nessuna informazione da diffondere. Ce ne saranno, certamente, nelle prossime ore e non è difficile immaginarne il contenuto alla luce delle critiche già formulate alla iniziativa italiana - come riferivano ieri - dal primo

ministro Musavi e dal presidente del Parlamento Rafsanjani. Per ironia delle cose (o forse chissà, per voluto calcolo) i mass media iraniani si soffermano proprio ieri sulle cifre dell'interscambio fra Roma e Teheran quali emergono anche dalla partecipazione del nostro paese alla Fiera internazionale qui aperta sabato. In sintesi l'Italia è al terzo posto come partner commerciale dell'Iran, con un volume globale di import-export che ha superato il miliardo e mezzo di dollari. Scendendo al dettaglio, resta al terzo posto per le esportazioni verso l'Iran mentre sale al secondo per le importazioni, grazie soprattutto al petrolio. Prima dell'Italia vengono, rispettivamente, al

primo posto il Giappone (in assoluto il maggiore importatore di petrolio iraniano) e al secondo posto la Germania Federale, vale a dire i due paesi che - pur trincerandosi dietro le norme costituzionali e le disposizioni dei trattati di pace - hanno fatto tenacemente orecchie da mercante alle pressioni di Washington perché si unissero alla «spedizione navale».

Una partenza dunque, quella della squadra navale italiana, che qui appare prematura o quantomeno affrettata. Se infatti il «via» per la spedizione era stato in qualche misura collegato agli esiti della missione del segretario generale dell'Onu, ebbene nessuno qui a Teheran, ora come ora, parla di fallimento di quella missione.

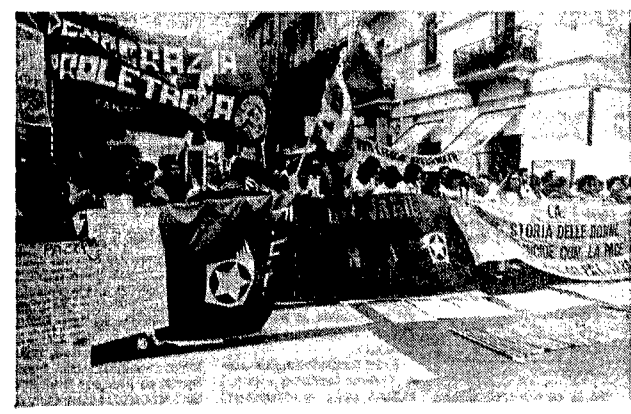
Al contrario, si continua a focalizzare l'attenzione su quello che avverrà nei prossimi giorni al Palazzo di vetro, dal rapporto che Perez de Cuellar presenterà al Consiglio di sicurezza fino all'annuncio «importante» discusso, martedì prossimo, del presidente della repubblica islamica Ali Khamenei dinanzi all'Assemblea generale.

Una fonte iraniana «spirata» osservava ieri che la risoluzione del Consiglio di sicurezza chiede ai due belligeranti di cessare il fuoco e dispone inoltre la istituzione di una commissione internazionale di indagine per accertare chi ha iniziato il conflitto. Ebbene, «entrambe le richieste - proseguiva la fonte - appaiono assai ragionevoli e sono sicuramente accettabili per la Repubblica islamica dell'Iran, che non ha nulla da temere da esse, se non fosse per l'unico piccolo inconveniente, vale a dire l'ordine in cui sono formulate».

Finalmente, un brusco richiamo alla realtà è venuto da gente semplice, ricca di umanità e buon senso. Un genitore esprime preoccupazione e rabbia. «Non sappiamo cosa vanno a fare, il governo non lo ha detto con chiarezza». E aggiunge, mostrando il figlio che mangia un gelato: «Eccoli i guerrieri, questo s'è fatto il Golfo, ora lo mandano in Golfo Persico». Santalmassi ha risposto invece le sue preoccupazioni. E lo dice. «C'era il rischio di un Sigonella-bis. Pro contro gli Stati Uniti? In fondo, sono nostri alleati. L'attacco alla Jolly Rubino però ha deciso».

Numerosi dimostranti contusi. Incontro delle donne comuniste con Zanone: «Ci impegneremo perché le navi che non dovevano partire ora tornino indietro in fretta»

I pacifisti protestano, i carabinieri caricano



La manifestazione di protesta organizzata a Taranto. A fianco, i familiari raccolti sulla banchina

«Una domanda al ministro come uomo: quanto le pesa sulla coscienza la decisione di disporre di vite umane senza un motivo serio? Nel Circolo ufficiali della Marina, Zanone si incontra con i parlamentari Pci, a Taranto per sostenere, da donne, la «cultura della pace». Fra 55 minuti partirà la prima, plumbale fregata. Una partenza salutata, fra cariche della polizia, dai sit-in di protesta.

Zanone le domande non sono «ideologiche», come pretenderebbe Goria. Gli si chiede conto delle sue dichiarazioni in scandaloso contrasto con la mozione di fiducia votata alle Camere. E di impegnarsi piuttosto a un accordo con il Parlamento per ogni decisione. E su quali obiettivi, e con quali basi logistiche, le fregate e i cacciamine vadano ad operare. Solo di seguito, appunto, la domanda a Zanone «uomo»: «Questi 1200 marinai lei, ministro d'un Paese da quarant'anni in pace, li manda nel Golfo con la coscienza a posto, sicuro che ci siano motivi fondati per un'impresa così pericolosa? Qui Zanone insiste sul «scarattere europeo» della missione («Noi italiani arriviamo laggiù per ultimi»), e sulla «necessità di sminare il Golfo Persico», sul restare laggiù «tutto il tempo che ci vuole». Sarà il confort del Circolo, sarà la dimensione «privata» del colloquio, ma è uno Zanone platealmente se stesso, bellista, che parla, rispetto a quello controllato che ha aringato poco fa il pubblico al Castello. E un ministro che la venire i brividi quando, a domanda precisa, risponde: «Basi logistiche? Calma, le navi prima di arrivare laggiù impiegheranno quindici giorni. Ma qualche segnale c'è, qualche paese disponibile lo troveremo. Certo, non possiamo tradire l'anonimato».

Sul marciapiede che corre dal Mare Piccolo al Mare Grande, e per questo punto, si percepisce chiaramente quale sia la questione in gioco. Fra la folla dei curiosi e i marinai dello straripante picchetto

d'onore si levano gli striscioni che dicono: «Le navi non devono partire». «La guerra mai più, Zanone vacci tu». «Ma quale patriottismo, ma quale dislealtà. Questa è solo una provocazione». Comunisti, Fgci, demoproletari, anarchici, pacifisti d'ogni stile (radicali, però, vistosamente assenti). Pacifisti che, pacificamente, ritmano gli slogan e che, democraticamente, fischiano al passaggio del ministro. Che, per forza di cose, premono sui cordoni. Le cariche di polizia e carabinieri sono due, in sette si accaniscono su un solo dimostrante, strappano, furiosi, macchina e rullo a un fotografo che ha ripreso la scena. Per terra rimane il capogruppo consigliere del Pci, Traverso. Mitra in mano, cinte usate come mazze rotanti, cassettes di lacrimogeni in pugno gli agenti difendono lo «spettacolo». E quando la prima fregata passa sotto il Ponte girevole che separa la distesa d'acqua cittadina dal mare aperto, è una platea con gente pesta in mezzo, che la vede e la saluta. Ognuno a suo modo. In fondo i dimostranti che, respinti indietro, urlano, fischiano. Sulla spalletta del Corso Due Mari, in prima fila, quelli che applaudono più forte. I fascisti. Sì, quelli del Fronte della Gioventù, ragazzi che una guerra non l'hanno mai vista, e la smania-no, e si esaltano come davanti a Rambo. Cantano «l'elmo di Scipio». E poi gridano «Italia, Italia». Un bambino di forse tre anni, sedotto dal chiasso, grida anche lui con loro, inconsapevole: «Italia, Italia».

settembre E' IN EDICOLA L'82

FRIGIDAIRE

Veleni tedeschi LA NOVALGINA PAZEROTICUS Fantasia, incubi, scherzi e piaceri di un artista tra le lenzuola

Palumbo CHUTE GARRUBE "Hai portato i diamanti?" "Eccoli, troia!"

mensile PRIMO CARRERA L. 5000